

## USA, DIMINUISCONO LE VENDITE AL DETTAGLIO

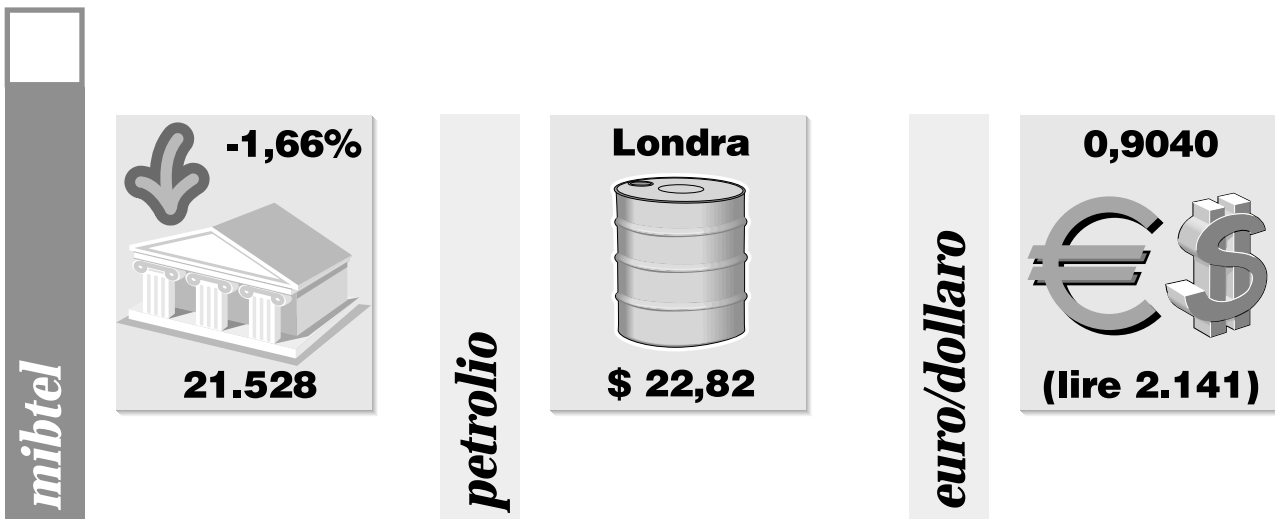
MILANO Le vendite al dettaglio negli Stati Uniti sono diminuite del 2,4% nel mese di settembre. Il dato pubblicato ieri dal dipartimento al Commercio è nettamente inferiore alle aspettative degli analisti, che si attendevano un calo dello 0,9 per cento.

Il temuto effetto-attentati sulle vendite al dettaglio si è materializzato, superando le già pessimistiche previsioni degli analisti. Il calo accusato dalle vendite al dettaglio in settembre, meno 2,4%, è stato il più brusco dal febbraio 1992. Il dato di agosto è stato rivisto solo leggermente al rialzo, passando dal provvisorio più 0,3% al definitivo più 0,4 per cento. I dati forniti dal dipartimento al Commercio hanno indicato come il forte calo abbia interessato tutti i comparti di vendita, esclusi i generi alimentari, i medicinali, i prodotti per la

cura personale e il carburante per auto. Il quadro che ne deriva è che gli americani hanno ridotto tutte le voci di spesa escluse quelle più strettamente indispensabili.

Gran parte del crollo dell'indice generale è da imputare alle vendite di auto, scese in settembre del 4,6 per cento. Per gli economisti il forte rallentamento delle vendite al dettaglio può essere la spinta finale che farà entrare in recessione l'economia Usa. Prima dell'11 settembre infatti gli alti livelli dei consumi privati avevano controbilanciato il forte calo della spesa delle aziende.

La speranza è che il calo di settembre sia dovuto più al tempo passato dalle famiglie davanti ai televisori per seguire i drammatici attentati terroristici che non alla paura di licenziamenti e recessione.



# economia e lavoro

-79

## Audizione in Parlamento. Dubbi sul decreto per il rientro dei capitali. Tremonti insiste nella teoria del "buco" Fazio: ora i tagli alle pensioni

*Il governatore vede la ripresa e dice sì alla Finanziaria, anche se non basta*

Nedo Canetti

ROMA Il governatore della Banca d'Italia è ottimista sulla ripresa, gli vanno bene la finanziaria del governo e il libro bianco di Maroni, boccia il decreto sul rientro dei capitali (sul quale, invece, Tremonti - che è tornato a parlare del buco da 25mila miliardi che sarebbero stati ereditati dal centrosinistra dimostrandosi comunque non pessimista sul futuro della nostra economia - conta anche per la copertura del pacchetto dei 100 giorni), loda l'Euro («ha svolto una grande opera di stabilizzazione») e rilancia le sue proposte su pensioni, sanità e mercato del lavoro.

Ha parlato a lungo ieri, il governatore, ascoltato dalle commissioni Bilancio dei due rami del Parlamento, ma non si è di molto discostato dalle precedenti, ormai numerose esternazioni. Secondo il suo giudizio, il futuro dell'economia è piuttosto roseo. «Si va - ha rassicurato - nella direzione della ripresa». Nonostante la crisi internazionale, possono arrivare segnali positivi. L'ottimismo deriva dalla fiducia nel pacchetto Usa, perché ritiene che la ripresa mondiale dipenda dagli Stati Uniti, che saranno in grado di trascinarla. In questo quadro, dà un buon voto al governo per la finanziaria e per il Tremonti bis che, a suo giudizio «fornirà un contributo importante allo sviluppo dell'economia, perché i previsti incentivi svilupperanno al superamento dell'attuale fase congiunturale». Certo, ammette, né la finanziaria né la Tremonti bis sono leggi per il Mezzogiorno, come spesso ha denunciato l'opposizione. Non sono queste le misure necessarie per i problemi del Sud che si sono aggravati per le difficoltà registrate

### Legacoop chiede più investimenti

MILANO Gli eventi degli Usa hanno spiazzato tutte le previsioni sulle quali era stata impostata la legge Finanziaria. Alla luce di ciò è quindi necessario prevedere uno sforzo aggiuntivo nell'ambito della manovra 2002 e adottare nuove politiche di sostegno alle Pmi e di stimolo ai consumi. Queste in sintesi le valutazioni di fondo che la Lega delle Cooperative ha espresso nel corso dell'audizione sulla Finanziaria 2002 presso le commissioni Bilancio di Camera e Senato.

Lo sforzo aggiuntivo dovrebbe contemplare, tra l'altro, un incremento degli investimenti pubblici e privati e questo perché «il rallentamento dell'economia fa apparire insufficienti gli strumenti che dovrebbero consentire una crescita del 2,3%.

nel sistema creditizio (ha citato i «fallimenti tecnici» del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia). Ha lodato la Tremonti bis ma qualche residuo dubbio sulla sua efficacia dev'essere rimasto, se ha voluto precisare che la legge potrà avere effetti duraturi solo se inserita in un contesto di riforme strutturali.

Ed è a questo punto che sono partiti i messaggi all'esecutivo. I punti d'attacco sono gli stessi: la previdenza, la sanità, maggiore flessibilità per il mercato del lavoro, la riforma fiscale, la riduzione della spesa pubblica. Obiettivo - come ha commentato Maura Cossutta del Pcdi - «la totale rottura del nostro modello economi-



Il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio con Otmar Issing membro della Bce nei giorni scorsi a Bruxelles

co-sociale». Mette fretta al governo. Le riforme vanno fatte subito, sottolinea, il tempo sta per scadere. Per le pensioni, la riforma va portata sino in fondo e va completata entro il 2002, perché il costo della previdenza è fuori della media europea, considerando che in Italia «non solo aumenta il numero dei pensionati ma si va in pensione troppo presto». La ricetta? «Al fine - spiega - di non influire negativamente sul tenore di vita dei futuri pensionati è necessario che il contenimento della spesa faccia leva prevalentemente sull'aumento dell'età media dell'effettivo pensionamento, rallentando la crescita del numero dei pensionati in rapporto agli occupati». Oc-

corre, inoltre, dare impulso allo sviluppo della previdenza integrativa a capitalizzazione, per ottenere una graduale diminuzione delle aliquote contributive delle gestioni previdenziali pubbliche, fino a giungere «ad un sistema pensionistico misto basato su criteri di ripartizione e su principi di capitalizzazione». La sanità è l'altro anello debole, per Fazio. L'accordo tra Stato e regioni dell'8 agosto va nella giusta direzione ma «non è più di un'intesa provvisoria ed anche di complessa attuabilità».

Non potevano non mancare le domande dei parlamentari sul tanto strombazzato taglio delle tasse. Per ora niente tagli, e nemmeno del 2002.

Non ci sono le condizioni. Per intervenire sul fisco, bisognerà, secondo il Governatore, che l'incidenza della spesa corrente sul prodotto risulti di un punto percentuale ogni anno. Mentre Fazio ne enumera i meriti, la finanziaria subiva un'altra ondata di critiche. Lo Snals, il più forte dei sindacati autonomi della scuola, ha proclamato contro i tagli previsti, uno sciopero nazionale. Critici i sindacati della ricerca e gli universitari dell'Udu. Le confederazioni dell'artigianato ritengono «insufficienti e poco orientati alle piccole aziende gli stanziamenti per sostenere l'accesso al credito e alla ricerca e i finanziamenti del Fondo unico per l'impresa».

## Stop alle assunzioni nel pubblico impiego

### L'ultima sorpresa del governo Berlusconi: colpisce i disabili

Angelo Faccinotto

MILANO «Dio ci scampi da Maroni ed An "ala sociale" del governo». L'invocazione è del leader della Cgil, Sergio Cofferati. E il suo appare un allarme - e anche un annuncio di battaglia - fondato. Basta guardare la denuncia contro la Finanziaria formulata dall'ufficio disabili della Cgil. Per bocca della sua responsabile, Nina Daita, la confederazione di corso d'Italia, ieri, ha lanciato un duplice appello. Che non lascia spazio ad equivoci. «No al blocco delle assunzioni delle persone disabili nel pubblico impiego». E no all'esclusione degli stessi soggetti «dal beneficio dell'innalzamento delle pensioni ad un milione».

Perché è questo - secondo la responsabile dell'Ufficio disabili - che emerge dall'analisi della legge di bilancio 2002 varata dal governo. «Carenze» piuttosto vistose, come si vede. La prima. Dal blocco del *turn over* deciso per la pubblica amministrazione, a differenza del passato, non sono stati esclusi i soggetti rientranti sotto la tutela delle leggi speciali. A cominciare dalla numero 68 del '99. Quella che riguarda la promozione del collocamento nel mondo del lavoro delle persone disabili. La seconda. I disabili non sono inclusi tra i soggetti che potranno beneficiare dell'aumento delle pensioni fino a un milione. Ma non è solo questo. «Particolarmente odioso - sottolinea una nota del dipartimento - è il mancato rifinanziamento dei progetti sperimentali "dopo di noi". In pratica 100 miliardi destinati alla costituzione di case-famiglia autogestite da queste persone.

Nel mirino di Nina Daita sono finiti poi gli articoli 19 e 20 della Finanziaria. Due articoli che «introducono principi e norme tesi a svuotare, se non addirittura a smantellare, servizi pubblici vitali per la salute e la tutela dei cittadini». Ma che finiscono per colpire, sacrificati sull'altare dell'economicità, i cittadini più deboli.

Un duro attacco alla legge 68 viene poi anche dal Libro Bianco sul lavoro messo a punto dal ministro del Welfare, il leghista Roberto Maroni. «L'intenzione di abolire le quote di assunzioni riservate ai lavoratori disabili e le sanzioni a carico dei datori di lavoro inadempienti è esplicita» - dice l'esponente Cgil. Che aggiunge: «Il diritto al lavoro viene sostituito da enunciazioni di pura demagogia e retorica sul principio delle pari opportunità». Dall'ala sociale del governo. Appunto.

Nel mirino, però, accanto ai settori più deboli della società, secondo la Cgil, c'è anche il sindacato. «La manovra attuata dal governo Berlusconi con il ricorso alle leggi delega collegate alla Finanziaria - afferma Sergio Cofferati - ha l'obiettivo di smantellare il ruolo storico del sindacato in Italia». Quello confederale, naturalmente. La strada? Quella della creazione di forme di neocorporativismo.

Alla faccia dell'ala sociale.

Il deputato della sinistra mette in evidenza il nuovo conflitto di interessi del premier. Un affare da 36mila miliardi nei prossimi anni che l'esecutivo realizza senza trasparenza

## Nicola Rossi: un comitato d'affari per la vendita degli immobili

Bianca Di Giovanni

ROMA «Comportamenti più propri di un comitato d'affari che di un governo, che gettano un'ombra sull'intero processo di privatizzazione del patrimonio pubblico». Nicola Rossi, economista e deputato ds, fotografa così la partita che il governo Berlusconi sta giocando sulla vendita degli immobili di Stato. Un affare da cui l'Economia conta di ricavare 36mila miliardi in quattro anni. Forse molto di più andrà ad amici di amici. Questo è quello che teme l'opposizione, e probabilmente anche qualche deputato della maggioranza, visto l'imbarazzo con cui qualcuno ha fatto passare il decreto sulla dismissione in commissione Finanze. Niente di male nel privatizzare. Anzi, secondo Rossi il provvedimento varato da Giulio Tremonti è la versione in brutta copia di «documenti evidentemente trovati nei cassetti del centro-sinistra, che aveva de-

ciso di vendere le case di proprietà pubblica (del demanio, degli enti previdenziali e delle società controllate dal Tesoro) ed aveva ipotizzato (ma non attuato) il sistema di cartolarizzazione». Un metodo che prevede la cessione dei diritti di proprietà ad una società veicolo, che paga il Tesoro e poi si occupa di rivendere gli immobili, per sostenere l'anticipo versato, la società emette delle obbligazioni. In questi passaggi si nascondono «in-

Mediobanca, partecipata da Mediolanum, e Pirelli hanno rapporti diretti con Berlusconi



ghippi» che l'opposizione sta cercando di fermare nella discussione nelle commissioni parlamentari. «Il 22 il provvedimento arriverà in aula e faremo battaglia».

**Lei solleva un'ipotesi di conflitto d'interessi?**

«No, per essere precisi io sollevo il problema della trasparenza. Nel decreto l'individuazione dei privati che dovrebbero collaborare con lo Stato nel processo di dismissione avviene in maniera del tutto informale».

piano che sono molti gli operatori interessati. Alcuni di questi hanno rapporti noti con il presidente del Consiglio».

**Cioè quali?**

«Faccio due esempi: Mediobanca, partecipata da Mediolanum, e Pirelli, che ha da pochissimo acquistato dal presidente del Consiglio la Edilnord che si occupa di immobili».

**Voi sapete che ambedue sono interessate all'operazione?**

«Lo sappiamo perché i giornali

hanno pubblicato la composizione dei gruppi interessati. Ora, a tutela del presidente del Consiglio noi abbiamo chiesto che l'individuazione dei privati avvenisse con evidenza pubblica, in maniera che vinca chi vuole, ma sappiamo esattamente a quali condizioni ha vinto. Quindi che si faccia un'asta pubblica e trasparente».

**La vostra proposta è stata bocciata in commissione Finanze?**

«Senza una riga di spiegazione la maggioranza e il governo hanno bocciato la proposta. Questa è solo una richiesta non accettata, ma ce ne sono altre».

**Quali?**

«Il secondo punto è altrettanto divertente (si fa per dire). Si prevede che le obbligazioni emesse dalla società veicolo per pagare l'anticipazione al Tesoro possano godere della garanzia dello Stato. Ora, questa è una privatizzazione veramente sui generis, perché mi viene in mente il detto di qualche anno fa: privatizzare i profitti, pubbliciz-

zare le perdite. Se dev'essere privatizzazione, che si faccia come si deve, non con la garanzia dello Stato. Altrimenti tanto valeva emettere dei Bot. Ma non è finita qui».

**Qual è il terzo punto?**

«Il terzo punto riguarda la possibilità per i Comuni di avere un'ampia autonomia decisionale nella gestione del loro patrimonio. In particolare noi abbiamo chiesto una cosa banalissima, cioè che i Comuni potessero ac-

Si è deciso di affidare a una cordata amica la gestione del patrimonio immobiliare

quistare alcuni degli immobili da vendere. Il governo si rifiuta di accettare questa possibilità, anche in caso di Comuni che rispettano il patto di stabilità interno. Se un Comune ha un'emergenza abitativa e vuole acquistare dallo Stato, disponendo di bilanci in regola, non capiamo perché non possa farlo. In più, noi abbiamo chiesto una cosa ancora più banale: che i Comuni potessero fare le loro operazioni di cartolarizzazione. C'è stato risposto che, se vogliono, devono accodarsi alla cartolarizzazione del Tesoro. Questo configura un dirigismo da Albania anni '50».

**La cosa vi fa sorgere dei dubbi.**

«Ad essere buoni l'accusa è di dirigismo, ad essere cattivi si pensa che nell'operazione si vuole dare ad una cordata amica la gestione amica la gestione della dismissione di tutto il patrimonio pubblico italiano. Anche sul miglioramento della tutela degli inquilini ci sono stati tutti bocciati. Per questo promettiamo battaglia in aula».